

Una giornata di mobilitazione che interviene con forza sui negoziati e rivendica lavoro, sviluppo e giustizia sociale

# In lotta non solo per i contratti

## Con il Nuovo Pignone in centomila a Firenze

Dalla nostra redazione  
**FIRENZE** — Eccoli lì, davanti al palco, i lavoratori del Nuovo Pignone. Piazza Santa Croce, la più grande di Firenze, è piena. Dal vicolo dove si affacciava il palazzo mediceo martellanti gli slogan. Parla Sergio Garavini. Conclude la manifestazione per lo sciopero generale dell'industria e del commercio in Toscana. «In questa piazza — dice — in questa unità sta la forza che ha sempre permesso al movimento operaio di vincere. In centomila ascoltano con attenzione. I tamburi del Nuovo Pignone rullano. Avevano aperto loro il corteo, il lungo corteo partito due ore prima dalla Fortezza da Basso assediata dai pullman di tutta la Toscana. In testa a ripercorrere familiari itinerari di lotta, nella città che li ha sempre difesi nei momenti bui e li ha aiutati a crescere. Anche ieri, quando sono usciti dalla fabbrica, tutti operai, tecnici, tecnici per chiedere lo sblocco dei rotori fermati sui moli nebbiosi del porto di New York per lo scandalo che il governo Spadolini faceva tutto il suo dovere perché

un'azienda sana, orgogliosa delle sue capacità tecnologiche non sia messa in ginocchio da decisioni prese altrove, in stanze lontane, in nome di altri interessi. Venerdì tutti i sindacati della città dove ci sono stabilimenti del Nuovo Pignone si troveranno a Firenze, dentro i cancelli della fabbrica. Un'assemblea aperta per dire ancora no ai licenziamenti e per respingere le minacce che insidiano il patrimonio di capacità lavorativa e tecnologica dell'azienda dell'ENI.

I lavoratori continuano ad assieparsi attorno al palco di fronte alla chiesa di Santa Croce. È un flusso continuo. Ecco i tessili della Lebole. La mazza è arrivata anche qui. L'uscita è stretta e stretta a convivere con la cassa integrazione. Anche il

lavoro a domicilio, la catena, non reggono più. L'impermeabile fa acqua. La filosofia del «piccolo è bello» è saltata. La Lebole vuole vendere ai privati lo stabilimento di Empoli mentre nella patria di Fanfani si incentivano i prepensionamenti. La cassa integrazione speciale, anticamera del licenziamento, è aumentata in Toscana del settanta per cento.

Lo striscione della Piaggio si affaccia nella piazza quando ormai gli altri lavoratori si stanno avviando verso il pullman. In fondo a Borgo dei Greci non si vede la fine del corteo. La manifestazione è di quelle da ricordare e lo sottolinea anche l'appello con l'altoparlante: «Compañeros, uscete alla manifestazione. Siamo tanti. Tantissimi. Le



ferriera agli albori del secolo fino alle colate ultramoderne di oggi generazioni di lavoratori hanno vissuto la cultura della fabbrica, assorbita, rielaborata, modificandola, lottando per renderla più umana, facendo contare la forza del lavoro e dell'organizzazione politica e sindacale. Accade come a Piombino, una città dove sono i lavoratori che chiamano gli imprenditori a misurarsi concretamente sul piano della cultura industriale.

Santi Giovanni Valdarno sta peggio. Qui non è prevista cassa integrazione. Qui si parla esplicitamente di smantellamento, di chiusura di Acclerlevi. Anche qui una classe operaia con un secolo di lotte alle spalle ha detto no al piano Pnsider.

In piazza ci si conta. Molti salgono sulle panchine per dare un'occhiata d'insieme. È difficile fare una valutazione. Piazza Santa Croce è immensa. E chi riesce a contarli? Saranno almeno centomila, assicura Orlando Cappelli, segretario regionale della Cgil.

## Trattative oggi al via, ma partono davvero?

L'incognita delle scelte confindustriali Lama: la consultazione sarà libera

**ROMA** — È il giorno delle trattative: sui contratti per 6 milioni di lavoratori metalmeccanici, tessili, chimici ed edili, da una parte, e sulla riforma del salario e del costo del lavoro, dall'altra. I negoziati partono insieme, ma su tavoli separati e autonomi tra di loro. «La contestualità» è riferita alle conclusioni pratiche di queste trattative e del confronto tra governo e sindacati sul costo del lavoro. Questa procedura, ha ormai assunto, per il sindacato un significato di garanzia ai lavoratori che non ci sarà una riduzione del loro potere d'acquisto, obiettivo, più o meno confessato, dalla Confindustria quando propugna il negoziato globale.

Il padronato ha dovuto cedere, sulle trattative contrattuali, dopo 18 mesi di continui colpi di mano, fino alla disdetta dell'accordo sulla scala mobile. Può essere però solo un atto formale. Il rischio, adesso, è che si riversi sui negoziati contrattuali tutto il contenimento sul costo del lavoro, magari con un affidamento sulle difficoltà e le tensioni emerse nei primi giorni della consultazione sulla proposta sindacale.

Se questa è la nuova tattica, c'è da osservare che la Confindustria non può contare su alcun alibi. Lama, Carniti, Benvenuto e i segretari degli uffici organizzativi delle tre confederazioni (Rastrelli, Ciancaglini, arrampicatisi fino a S. Angelo, innanzitutto, che la proposta sindacale è «organica» e che il voto deve riguardare la piattaforma «nella sua unità». Sul punto controverso della proposta alternativa hanno, poi, affermato che «naturalmente nelle assemblee possono essere avanzate proposte ed eventuali emendamenti che non inficino la chiarezza dell'espressione del voto e che non lascino equivoci nel giudizio espresso dai lavoratori». Insomma, la consultazione dovrà essere libera, non un referendum, una predizione o l'adesione. È la condizione — ha sottolineato Luciano Lama — per non snaturare la piattaforma e per la ripresa dell'iniziativa sindacale, sia sul terreno della distribuzione dei redditi sia su quello di una politica economica rivolta all'occupazione.

Il direttivo dei metalmeccanici ha suggerito, ieri, quattro «integrazioni» alla piattaforma Cgil, Cisl, Uil. La prima, introduce una distinzione tra l'invarianza del salario attualmente tutelato dalla scala mobile, da garantire attraverso la manovra fiscale e

la difesa del salario reale, da affidare alla contrattazione. In secondo luogo, si chiede che i risultati sul fisco, i contratti e il costo del lavoro siano contemporanei. Il terzo punto, riguarda l'esigenza di correggere le distorsioni fiscali che oggi impediscono al punto unico di contingenza di abbassare a 1.330.000 lire. La differenza va garantita, per la FLM, conquistando l'invarianza delle aliquote fiscali sui redditi medi bassi, per una somma di 158 mila lire (tale da compensare la perdita di scala mobile) e lasciando al contratto il compito di recuperare le 121 mila lire necessarie per mantenere inalterato il potere d'acquisto dell'intero salario.

I metalmeccanici hanno votato (7 voti contrari e 7 astenuti).

Il secondo punto, si riferisce al potere d'acquisto dell'intero salario. I metalmeccanici hanno votato (7 voti contrari e 7 astenuti).

ti), così come i tessili e le strutture unitarie della Puglia e della Marche, facendosi carico non solo delle obiezioni che già circolano all'interno del movimento ma anche dell'esigenza di non lasciare margini alcuno all'attacco al salario tentato dal padronato.

A ben vedere, sono le stesse tematiche all'ordine del giorno nel dibattito politico. Lo dimostrano le dichiarazioni di Chiaromonte, per il Pci, Martelli, per il Psi e Bianco, per la Dc, raccolte da «Rassegna sindacale», il settimanale della Cgil che, in un'inchiesta sulla «pretestuosità» e la «falsità» della linea che ha addossato al costo del lavoro la responsabilità della crisi. Tuttavia, su questo problema il sindacato è stato sospinto in una posizione difensiva. Di qui, la necessità di uscire fuori con una proposta «di politica economica e sociale». Ma per ottenere un consenso basato sulla convinzione occorre chiarire due punti aperti: il carattere prioritario della riforma fiscale e la difesa integrale per via fiscale o con la scala mobile della fascia dei salari e delle pensioni oggi interamente tutelati dal meccanismo attuale di contingenza.

Martelli, dal canto suo, richiama le «numerose ipotesi che gravano sull'iniziativa sindacale, ma accomuna in modo del tutto falso e pretestuoso l'intransigenza della Confindustria alla posizione dei comunisti della Cgil e, persino, l'uscita dalle consultazioni dei lavoratori. Il dc Bianco adombra un'ipotesca pubblica ben più corposa: nelle trattative — afferma — si dovrà trovare il modo di «evitare aggravamenti dei deficit della spesa pubblica». Che, a conti fatti, è la riforma fiscale non si potrà contare più di tanto.

Oggi comincia la verifica, ai lavori di trattativa con gli imprenditori. La Confindustria, che ha già «boccato» la proposta sindacale, dovrà pure scoprire le sue carte: punta davvero a un «taglio» del 50% del costo del lavoro? I lavoratori debbono saperlo. Ma sull'altro tavolo, quello per i contratti, gli industriali dovranno cominciare a misurarsi con piattaforme che fanno pieno conto del costo del lavoro e dei processi di ristrutturazione. Su questo non è possibile tirare in ballo i costi: è questione di potere.

Pasquale Cascella

## Il sindacato piemontese vuole garanzie anche per le pensioni

**TORINO** — Il direttivo della federazione Cgil-Cisl-Uil del Piemonte ha approvato ieri sera la proposta nazionale sul costo del lavoro con un voto a maggioranza: 70 favorevoli, 7 contrari e 29 astenuti. Si è votato su un documento proposto dalla segreteria piemontese, nel quale si precisa che nelle assemblee di consultazione i lavoratori saranno chiamati a pronunciarsi sulla proposta nazionale, ma «parallelamente» potranno votare prese di posizione per chiarire ed arricchire alcuni contenuti della proposta nazionale. Alcuni di questi arricchimenti sono contenuti nello stesso documento approvato dal direttivo piemontese. Vi si dice infatti che i bassi salari e le pensioni devono essere garantiti ai livelli attuali non solo attraverso misure di politica fiscale, ma anche prevedendo in questi casi una minore dequalificazione della scala mobile (per le pensioni si propone di portare dall'80 al 90% la quota di contingenza).

Vari rappresentanti dei sindacati metalmeccanici si sono astenuti nella votazione finale (tra i 29 astenuti figurano però anche altre componenti).

Il documento approvato dal direttivo piemontese chiede inoltre che per la scala mobile si adotti l'attuale paniere ISTAT, con un rialzamento non superiore al 10% rispetto all'attuale indice sindacale. Infine il direttivo Cgil-Cisl-Uil del Piemonte, nel ribadire che «la risposta ai problemi dell'occupazione e dei processi di ristrutturazione industriale e del costo del lavoro non può essere affidata a un rapporto di credibilità con i lavoratori», chiede che il governo riapra alcune emergenze occupazionali e rispetti gli accordi nei grandi gruppi.

## In tutta la Lombardia nuova fase di scioperi

**MILANO** — A Pavia, dicono al sindacato, erano alcuni anni che non si vedeva una manifestazione forte come quella di ieri mattina. Tre cortei sono partiti alle 8 da altrettanti punti della città, raccogliendo l'adesione di lavoratori di tutte le categorie (in città lo sciopero era generale) e dei metalmeccanici milanesi, giunti qui con numerosi pullman. In piazza della Vittoria, dove la manifestazione si è conclusa, i partecipanti si contavano a diverse migliaia.

A Milano, nelle stesse ore, i metalmeccanici hanno scioperato per quattro ore, a sostegno della vertenza per il rinnovo dei contratti di lavoro che è scaduto ormai da dieci mesi.

È iniziata così, alla grande, la mobilitazione dei lavoratori lombardi, decisa dai sindacati nel corso dell'incontro tra le parti per l'avvio — finalmente — del

le trattative contrattuali. Altre scadenze seguiranno: oggi sarà la volta dello sciopero generale della zona di Sesto San Giovanni, domani della manifestazione dei metalmeccanici e dei lavoratori di altre categorie di Brescia.

Come si vede è un calendario di iniziative che tocca direttamente tutti i maggiori centri industriali della Lombardia: al centro delle manifestazioni la difesa della occupazione e la richiesta della rapida conclusione delle trattative per i contratti.

Solo a Pavia, dove le fabbriche in difficoltà: la Merli è fallita, la Vaillata è

stata messa in liquidazione, la Vigorelli è in amministrazione controllata, alla Snta Viscosa non è stata rinnovata la cassa integrazione per 300 lavoratori, alla Necchi (la maggiore impresa della provincia) è aperta da un anno una difficile vertenza per il controllo dei processi di ristrutturazione e per la difesa dell'occupazione.

A Milano la giornata di sciopero dei metalmeccanici ha fatto registrare alle punte di adesione, in molte fabbriche anche con percentuali nettamente superiori alle più recenti scadenze analoghe. Seci, TIBB, Ansaldo,

CGE, Flar, Ceruti, e tante altre fabbriche hanno fatto registrare percentuali di adesione tra il 75 e il 100% tra gli operai, tra il 50 e il 100% per gli impiegati. Meno bene, ammette la FLM, lo sciopero all'Alfa Romeo, dove evidentemente il sindacato non ha superato molti punti di difficoltà nel suo rapporto con il lavoro. Le stime della FLM dicono che ha scioperato il 60% degli operai, è solo il 20% degli impiegati.

Meglio è andata alla Nuova Innocenti, dove da tempo il sindacato è impegnato a rintuzzare una scoperta manovra di De Tommaso, che

punta a esautorarlo dalla vista delle fabbriche (è di questi giorni la sospensione di tre delegati). Lo sciopero è riuscito al 90% tra gli operai. Maggiore difficoltà, anche questa volta, non è purtroppo problema solo di oggi — tra gli impiegati, che si sono astenuti dal lavoro solo nella misura del 20%.

Da segnalare, infine, la manifestazione che si è svolta a Vimercate davanti alla IEM, con la partecipazione dei lavoratori di quella zona.

Il calendario della mobilitazione dei metalmeccanici milanesi non è comunque finito qui; domani sciopera la zona della Bovisio, insieme a quella di Rho-San Siro. La delegazione della Federmecanica, domani, all'incontro con il sindacato, non potrà fare finta di non essersi accorta di un certo movimento.

Dario Venegoni

## Nel Sud del terremoto «Noi non dimentichiamo»

remoto, quella di Avellino, è salito di 10 mila unità. Di queste quasi la metà sono lavoratori edili in cerca di occupazione. E la ricostruzione — è le case da rifare? E le opere pubbliche per un nuovo sviluppo della zona? Tutto, due anni dopo, è ancora sulla carta. Dei miliardi per ricostruire non è stata spesa una lira, ed è ministro ed autorità sarà davvero difficile — questa volta — dimostrare il contrario. Con un governo che non governa (o meglio, che lo fa a modo suo), con un'economia che va a rotolando, con un partito che è dietro l'altra, le più grandi fabbriche della Campania, con una camera che si fa contropotere reale e aggressivo giudici ed istituzioni, sarà possibile ricostruire il tessuto produttivo? La scommessa — è l'ultima grande scommessa della gente di questa regione — è tutta qui. E la perdita sarebbe drammatica. E per questo, per l'inequivocabile chiarezza di quanto potrebbe accadere, che il movimento di lotta della città di Napoli e delle zone interne della Campania ha rimesso in moto tutte le proprie forze, tanto che la manifestazione di ieri (lo sciopero regionale degli edili) ha messo in piazza — tra cumuli di nebbia ed una pioggia da far rabbividire — gente assai diversa da quel che si attendeva. I lavoratori edili, certo, con i loro striscioni inzuppati d'acqua (bello quello di E-

bolli: «Cristo si è fermato ad Eboli», i lavoratori non ma poi gli operai di fabbriche importanti della regione e, soprattutto, centinaia e centinaia di giovani. Uno dietro l'altro, insomma, i cassintegrati delle fabbriche in crisi, i disoccupati di oggi e quelli di ieri, i disoccupati di ieri. Ma nonostante ciò, anche gli unici possibili protagonisti della rinascita di queste zone del sud d'Italia.

Sotto accusa, così come per il grande sciopero di Napoli di due settimane fa, i fattori che non hanno permesso la realizzazione di quel «risanamento della finanza pubblica» che Visentini ritiene assolutamente prioritario per una fuoriuscita dalla crisi.

Ma, nonostante le puntualizzazioni visentiniane, i fattori che non hanno permesso la realizzazione di quel «risanamento della finanza pubblica» che Visentini ritiene assolutamente prioritario per una fuoriuscita dalla crisi.

Ma, nonostante le puntualizzazioni visentiniane, i fattori che non hanno permesso la realizzazione di quel «risanamento della finanza pubblica» che Visentini ritiene assolutamente prioritario per una fuoriuscita dalla crisi.

Federico Gericchia

La Direzione repubblicana preoccupata di recuperare una fisionomia autonoma

## Compromesso tra Visentini e Spadolini Il PRI teme d'appiattirsi sul governo

**ROMA** — Un compromesso sembra destinato a sanare — per il momento — il dissidio esistente nel Pri tra Spadolini e Visentini. Buona parte della riunione della Direzione repubblicana (protrattasi per tutta la giornata di ieri) è stata dedicata a un chiarimento sulle questioni sollevate da Visentini: con il risultato che il presidente del Pri si è mostrato disponibile ad abbassare il tiro sul governo, per evitare di mettere in più serie difficoltà Spadolini. Il compromesso, il documento con-

clusivo (che sarà reso noto solo oggi) dovrebbe sottolineare la preoccupante gravità della situazione economica, dando così implicitamente ragione all'allarme lanciato da Visentini circa l'«inadeguatezza degli strumenti con cui si fronteggia la crisi».

È un risultato che se nell'immediato offre un po' d'ossigeno a Spadolini (come era inevitabile, trattandosi del suo stesso partito), alla lunga ne mina ulteriormente le possibilità di resistenza. Segna infatti l'affermarsi, nel Pri, di una tendenza al recupero di una certa autonomia e identità rispetto a un governo sul quale finora i repubblicani sono parsi appiattiti, con rischi gravi per la loro tradizionale immagine elettorale. Ma se perfino i repubblicani accennano a una presa di distanza, anche i più accaniti propagandisti del pentapartito dovranno convenire con la scontata osservazione di Valerio Zanone, segretario liberale: «Il pentapartito non ha alternative, ma non ha neppure molti sostenitori».

Ma, nonostante le puntualizzazioni visentiniane, i fattori che non hanno permesso la realizzazione di quel «risanamento della finanza pubblica» che Visentini ritiene assolutamente prioritario per una fuoriuscita dalla crisi.

ribadita dalla «Voce repubblicana»: «In questa legislatura non esistono alternative alla maggioranza, alle difficoltà maggiori su cui si regge il governo Spadolini». In tal modo le sorti della legislatura e dei partiti del governo vengono e sono assai più realistiche, e meno ideologiche, di quanto si vorrebbe credere. Tuttavia, il fronte aperto da Visentini ha anche una forte valenza interna: è questo spiega l'attenzione che vi si porge anche nell'altra spadoliniana. La preoccupazione è appunto che il partito si ritrovi schiacciato su una posizione governativa o di minoranza. Perciò, almeno una certa dose delle critiche visentiniane potrebbe risultare un buon rimedio per evitare questo appiattimento di immagine. La conclusione è che il vicepresidente del Pri di un «allineamento della finanza pubblica» che Visentini ritiene assolutamente prioritario per una fuoriuscita dalla crisi.

Ma, nonostante le puntualizzazioni visentiniane, i fattori che non hanno permesso la realizzazione di quel «risanamento della finanza pubblica» che Visentini ritiene assolutamente prioritario per una fuoriuscita dalla crisi.

Antonio Caprarica

## Domenica sull'Unità IL CHI È DEL PCI

Un inserto speciale dedicato al partito:  
 I risultati di un'indagine sugli iscritti nel 1982;  
 I problemi della organizzazione comunista;  
 Successi e difficoltà del tesseramento nell'analisi di dirigenti del partito;  
 Il Pci negli studi degli altri;  
 Dati e tabelle sulla composizione del partito.

invece rilanciata l'idea — di nuovo chiarita ieri in una lettera al giornale — che un «governo differente» per la sua nascita e composizione, cioè non diretta espressione delle «segreterie dei partiti» né sottoposta alle loro prerogative, potrebbe «creare sostegno in un largo cerchio di forze parlamentari e politiche». Obiettivo, la realizzazione di quel «risanamento della finanza pubblica» che Visentini ritiene assolutamente prioritario per una fuoriuscita dalla crisi.

Ma, nonostante le puntualizzazioni visentiniane, i fattori che non hanno permesso la realizzazione di quel «risanamento della finanza pubblica» che Visentini ritiene assolutamente prioritario per una fuoriuscita dalla crisi.

ROMA — Il governo ha scelto la linea dello scontro con l'opposizione sulla Legge finanziaria e il Bilancio. Ed era inevitabile che venisse liquidata, nel giro di qualche ora, qualsiasi funzione al comitato ristretto della commissione di studio costituito con lo scopo di ricercare punti di convergenza.

Il comitato è riunito ieri mattina per constatare che il governo (rappresentato dal sottosegretario al Tesoro Tarabini) diceva di non adoperarsi ad alcuna iniziativa di opposizione.

I comunisti hanno quindi deciso di non partecipare più ad alcuna riunione del comitato, a cominciare da quella convocata per il pomeriggio, non esistendo da osservare Pietro Gambolito in una dichiarazione — le condizioni politiche per un lavoro proficuo.

ENTRATE — Queste sono sottostimate per almeno quattrocento miliardi (2.500 miliardi) — che il governo scarica sui Comuni, deve essere garantita direttamente dallo Stato. Quanto all'imposta patrimoniale, il governo viene impegnato a presentare un disegno di legge entro il 1983. Un altro punto nodale, ai fini di una riuscita lotta alla evasione, è quello relativo alla introduzione del re-

inasprendo lo scontro

## «No» del governo agli emendamenti alla finanziaria

I comunisti decidono di non partecipare più alle sedute del comitato ristretto

gistratori di cassa: occorre decidere subito sul provvedimento all'esame della commissione Finanze e Tesoro della Camera.

SPESA — I comunisti propongono anzitutto un aumento di 4 mila miliardi della copertura per consentire la riduzione del disavanzo fiscale sulle ristrutturazioni dei lavoratori. Al secondo posto le Partecipazioni statali, con la previsione di +3 mila miliardi per i fondi di dotazione, per consolidare l'intervento del Mezzogiorno, favorendo le iniziative industriali e la ricapitalizzazione delle imprese. Altri 1000 miliardi di maggiore previsione per il finanziamento dell'ENEL, allo scopo di sorreggere lo sforzo di potenziamento delle fonti energetiche.

RIPRISTINO DI IMPEGNI — L'esecutivo, con la legge finanziaria 1983, ha operato una serie di tagli selvaggi di im-

peratore.

SPESA SOCIALI — Illusorio è per i comunisti il tetto di 16.500 miliardi posto all'intervento del Tesoro per la previdenza. In questo campo, per combattere l'arretrato, il governo subito attuare i controlli incrociati INAIL-INPS-fisco; quindi operare il consolidamento dei debiti della gestione collettiva diretti dal Tesoro. Su questo non è possibile tirare in ballo i costi: è questione di potere.

Pasquale Cascella

Antonio Di Mauro